Mi chiamo Luce

Mi chiamo Luce e sono una lucertola. Nel campo mi trovo bene, devo solo stare attenta a quei piccoli trattori che trasportano le casse con le verdure. Non mi allontano troppo dalla mia tana e, quando sento il rumore infernale che fanno, torno veloce al riparo. Il mio non è un incarico ufficiale, ma sono tollerata: aiuto a proteggere la lattuga dalla voracità delle lumache, senza che si usino troppi veleni.

È una giornata bellissima. Nel campo gli annaffiatoi hanno rinfrescato l'aria e la terra umida non scotta. Sono le prime ore del mattino e il sole è ancora tiepido. Oggi vado a zonzo nel campo delle lattughe, ce ne sono alcuni filari ormai pronti per la raccolta. Giro per il campo della lattuga romana: le foglie dei loro cespi si aprono e io mi godo l'ombra che fanno. Qui ho già perlustrato ieri; oggi vado da un'altra parte, è la zona delle foglie di quercia che mi interessa. È così tenera e dolce, una vera prelibatezza per le lumache che la trovano irresistibile.

Finalmente arrivo. Ci sono filari di colore rosso scuro e altri verdi. Ho una discreta vista e grazie a questa non mi scappa niente: insetti o lumache mimetizzate, li distinguo facilmente. "Guarda che bel cespo", mi dico prima di saltarci dentro. Navigo tra le foglie, voglio arrivare là nel centro, dove ho visto qualcosa. Più mi addentro e mi avvicino, meglio distinguo la sua forma: è una tenera e bella lumachina.

Sono quasi arrivata alla mia preda quando, all'improvviso, un'ombra per me enorme sovrasta la lattuga. Qualcosa stringe forte il cespo, me compresa, mi sento soffocare. Poi un sibilo veloce sotto di me, un colpo netto. La presa si allenta solo un poco e mi ritrovo dentro una cassa, stretta nella lattuga tra le altre lattughe, paralizzata dalla paura. Decido che è meglio rimanere nascosta in attesa che la situazione si calmi. Invece, sopra la cassa dove mi trovo ne viene messa un'altra e poi un'altra ancora: sono in trappola. Mi giunge il rumore del trattore, terribile. Dove andiamo?

Ancora un sussulto, la cassa sembra volare, poi atterra su qualcosa con un tonfo. Ora la luce è diversa, si sentono delle voci. Una mano afferra il cespo dove sono nascosta, la stretta è più delicata. "Va bene questa?", sento dire. E un'altra voce risponde: "La prendo".

Trasbordo in un'altra sacca. Un nuovo viaggio, ma questa volta il rumore è diverso.
"Ciao, sono a casa! Metti a posto tu la spesa? La lascio qui vicino alla finestra".

Una luce nuova, c'è silenzio: è il mio momento, devo fuggire. Metto il muso fuori dal cespo, un salto e sono a terra. Dove c'è più luce ci sono delle piante, un bel terrazzo. Mi nascondo tra le foglie e aspetto, con il cuore che mi batte forte.

È passato qualche giorno. La casa dove mi trovo è gioiosa. C'è una famigliola: mamma, papà e un bimbo che deve ancora imparare a camminare. Lui mi ha già vista, è curioso e ogni tanto, gattonando, mi corre dietro ridendo. Ci divertiamo un sacco. E poi c'è Geco. L'ho incontrato l'altra sera mentre cacciava delle zanzare. È molto carino e simpatico e, secondo me, mi sta facendo un po' la corte. Suo padre mi ha vista e, guardandomi con sospetto, ha detto che siamo diversi.

Geco gli ha risposto: "Nella diversità c'è bellezza e c'è forza".
Anche io penso già di amarlo un po'.